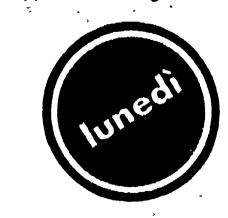
I medici a Napoli: un «male misterioso» uccide i bambini

(A PAGINA 2)

Contrastanti reazioni all'assoluzione di Franca Ballerini (A PAGINA 4)

l'Unità ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Nuovi drammatici sviluppi della situazione in Indocina

## Phnom Penh presa dagli insorti

Un comunicato del Fronte unito per la salvezza della Cambogia afferma che la città è stata «liberata completamente» - Centomila uomini impegnati da Hanoi? - Sihanuk in volo per New York dove parlerà all'ONU - Dura nota cinese contro il Vietnam e l'URSS

PHNOM PENH — I combattenti del Fronte unito nazio-'nale per la salvezza della Cambogia (FUNSK) sono entrati in Phnom Penh ieri alle 12 (locali, corrispondenti alle 6 italiane) « liberandola completamente » e « rovesciando il regime di Pol Pot». La notizia è stata diramata dalla Saporamen Kampuchea e rilanciata dalla radio di Hanoi.

L'agenzia ha precisato che le « forze di liberazione » hanno conquistato la città, apparentemente senza incontrare resistenza. Gli insorti -- è stato annunciato successivamente - hanno preso anche il porto di Kompong Som, 250 chilemetri a sud ovest di Phnom Penh, e le province di Kampot (nella parte sud-occidentale), Takeo, Kandal (nella parte meridionale). orientale) e Kompong Cham (nella parte nord orientale)

L'agenzia ha poi affermato che le forze rivoluzionarie «aiutate da numerosi soldati insorti delle forze governative > hanno assunto anche il controllo di numerose regioni nelle province di Kompong Thom, Preah Vihera (a nord), Siem Reap (a nord ovest) Battambang (a nord ovest), Koh Kong (a sud-ovest) e Kirirom (a sud ovest). Attraverso la radio del Fronte il presidente del Comitato centrale del FUNSK, Heng Samrim, ha lanciato un appello alla popolazione cambogiana invitandola alla sollevazione generale contro il regime di Pol Pot.

Heng Samrim, nel suo messaggio ascoltato a Bangkok, chiede « a tutti i soldati, ai contadini e ai lavoratori di rovesciare l'amministrazione di Pol Pot e di giustiziare i suoi dirigenti ».

Secondo una fonte di Bangkok, il gruppo dirigente di Phnom Penh avrebbe lasciato il Paese per raggiungere

L'annuncio della « liberazione » della capitale è venuto poche ore dopo che Heng Samrim aveva intimato la resa a Pol Pot e al suo governo. Che le ultime resistenze dei governativi fossero ormai cessate, si è intuito quando si è constatato che la Voce della Cambogia non ha messo in onda le abituali trasmissioni previste per le 11,30 (italiane). Ascoltatori di Bangkok hanno precisato che non sono andati in onda nè i programmi interni nè quelli destinati all'estero, e che non c'era neanche stato il servizio trasmesso via radio dall'agenzia di stampa cambogiana.

Ancora poche ore prima Radio Mosca aveva annunciato, citando il corrispondente delle Izvestia da Hanoi, che la capitale cambogiana era stata « praticamente accerchiata » dalle forze ribelli durante la notte. « Tutte le strade che partono dalla capitale aveva annunciato l'emittente sovietica — sono sotto il controllo di unità rivoluzio-

Anche da Pechino, un gruppo di diplomatici evacuati dalla capitale cambogiana aveva espresso la opinione che Phnom Penh « sarebbe presto caduta » per gli attacchi condotti « su tre fianchi e otto fronti ». I diplomatici di sei diversi Paesi erano giunti sabato sera a Pechino con l'ultimo volo di linea tra le due capitali. Essi hanno narrato che sin da martedi scorso erano stati trasferiti nella città di Battambang, nella Cambogia nord-occidentale, per raggiungere la quagio di 350 chilometri con un convoglio di una ventina di automesti partito verso l'una di notte. Durante il percorso essi hanno veduto molta gente che abbandonava i centri abitati, in maggioranza donne e bambini. A Battambang i diplomatici erano stati alloggiati in una residenza governativa: era stato loro ingiunto di non allontanarsi più di 300 metri: essi avevano potuto tuttavia notare un intenno traffico di « jeep » cariche di armi e munizioni, guidate da donne.

Anche in queste ore il governo di Hanoi ha respinto ogni accusa di partecipare in alcun modo alle operazioni in Cambogia, attribuendone tutta l'iniziativa al comando del

SEGUE IN QUINTA

La situazione è dunque precipitata; la capitale cambogiana è stata conquistata dalle for-ze del FUNSK, il governo di Pol Pot è stato costretto ad abbandonarla. Abbiamo già a più riprese osservato, nei giorni scorsi, che di fronte al conflitto in corso nella penisola indocinese le forze democratiche e progressiste, le forze preoccupate di affermare la li-

bertà dei popoli e di difendere la pace, più che a « schierarsi » a sostegno di uno dei contendenti, sono chiamate a comprendere il più possibile, senza veli né pregiudizi, il significato di ciò che avviene, a cogliere quanto di nuovo, e anche di inquietante, emerge da questa vicenda dolorosa e inedita; cogliere il nuovo, tanto per quel che attiene allo sviluppo delle lotte di liberazione, quanto per i problemi aperti dalle tensioni esistenti fra Paesi sociali-

A guardare gli avvenimenti con questo spirito, la prima cosa che viene in evidenza è la fragilità interna del regime cambogiano di Pol Pot. Se non ci fosse stata questa fragilità, se forze interne reali non si fossero mosse per modificare una situazione per molti versi considerata insostenibile, non sarebbe stata possibile, soprat-

#### Capire

svolta quale quella segnata dall'ingresso del FUNSK a Phnom Penh. Osservare ciò non vuol dire, per noi, chiudere i problemi, ma semmai aprirne, in particolare in merito alla dinamica e allo sviluppo della lotta di liberazione in Cambogia. Questa lotta è stata infatti lunga e gloriosa, ha dovuto vincere nemici potenti ed evitare pericolosissime insidie. Sta di fatto, però, che giunta a toccare successi sostanziali, ha dato luogo a manifestazioni di dirigismo autoritario, di prevaricazione violenta che hanno aperto profonde lacerazioni sia tra de delle popolazioni, sia all'interno delle forze che avevano costituito il nucleo attivo della liberazione stessa.

Su ciò occorre riflettere, almeno per un aspetto che, a caldo, ci pare preminente: anche in società, in culture, in popoli molto diversi e lontani da noi, anche in situazioni dove la spinta alla emancipazione e alla conquista di una identità nazionale assume un peso assai maggiore che in al-

tutto in tempi tanto rapidi, una | tre zone del mondo, sia pure in forme specifiche e originali il problema delle alleanze, del consenso, della unità popolare si potrebbe dire, deve esser affrontato e risolto positivamente. Senza di che lotte pur croiche e di lunga durata rischiano di cacciarsi in un vicolo cicco; e tentare scorciatoie volontaristiche non migliora certo la situazione. Riflettere su tutto ciò non

> vogliamo artificiosamente ridurre il passaggio di potere a Phnon Penh a fatto esclusivamente interno della Cambogia. Non ci nascondiamo che il conflitto ha una dimensiouna dimensione internazionale. La prima riguarda l'appoggio - sulla cui entità e consistenza esistono dichiarazioni contrastanti, ma sulla cui esistenza non è lecito dubitare dato dal Vietnam al FUNSK.

vuole in alcun modo dire che

(esigenze e aspirazioni che indicano come le spinte che hanno sostenuto una lotta di liberazione si prolungano anche dopo la vittoria e nelle nuove condizioni create dalla vittoria stessa) sia a una affinità o convergenza politica tra Hanoi e le forze cambogiane di opposizione a Pol Pot.

La seconda implicazione internazionale rinvia all'aspro dissidio che oppone Cina e URSS, dissidio che ha conosciuto negli ultimi tempi una preoccupante accelerazione.

In questa occasione non possiamo certo pensare di analizzarne i termini. Non si può evitare, comunque, una constatazione; questo dissidio non fa sentire i suoi effetti negativi solo sulle relazioni dirette tra anche nello sviluppo dei movimenti di liberazione e degli altri Paesi socialisti e nelle loro reciproche relazioni, con il rischio di far degenerare attriti e divergenze in veri e propri conflitti.

Per quanto è possibile capiro Si tratta di una nuova contraddizione, di un nuovo ostaquesto appoggio è riconducibile sia a specifiche esigenze e colo che le forze progressiste aspirazioni della nazione e delin tutto il mondo devono analo Stato vietnamita uscito dallizzare, contrastare o superare, la lunga e durissima guerra senza illusioni ma anche sencontro l'aggressione americana | za rassegnazione.



## Altre due salme dal DC-9

Due salme sono state recuperate, ieri pomeriggio, nel mare di Punta Raisi: sono i corpi di una bambina di circa 10 anni e di un ragazzo di 12. I sub della Marina militare sono riusciti anche ad imbragare la parte centrale del tragico DC9. Il suo recupero avverrà non appena le condizioni del mare lo consentiranno. Ieri intanto è arrivata dagli USA l'esperta che dovrà decodificare i dati contenuti nella « scatola nera ». (A PAGINA 4)

NELLA FOTO: i piani di coda dell'« Isola di Stromboli », tirati in secco sabato e trasportati su un molo del porto di Palermo.

I nodi della ripresa politica

## Il PCI: lavora per la crisi chi non rispetta gli impegni

Un discorso del compagno Chiaromonte - Il dc Granelli riconosce il logoramento degli ultimi mesi

sta ripresa politica, segnata dall'urgenza di molti problemi concreti (basti pensare al piano triennale e alla vicenda delle nomine), ma pure dal sempro più frequente ricorrere di ipotesi di crisi (ne parlano esplicitamente i socialdemocratici, e più cauta-mente i socialisti e altri ci pensano senza parlarne), sono stati affrontati ieri in un discorso a Legnago dal compagno Gerardo Chiaromonte, della Direzione del PCI.

«Ripetiamo ancora una volta -- ha affermato anzitutto il dirigente comuvora per la crisi di governo e che, anzi, la riterrebbe un fatto dannoso per il regime democratico, per le masse lavoratrici e per il Paese. Una crisi di governo bloccherebbe, fra l'altro, per lungo tempo e rischierebbe di far saltare provvedimenti di riforma da lungo tempo avviati 2 che sono giunti oggi, per l'iniziativa dei comunisti e di altri partiti e movimenti democratici, alla fase della decisione parlamentare: i patti agrari, la scuola media secondaria e l'università, la Pubblica sicurezza, le pensioni, ecc. ».

"Lavorano tuttavia per la crisi — ha proseguito Chiaromonte —, quali che siano le cose che dicono nei discorsi e negli arti-coli, quelli che danno prova ogni giorno, nei fatti, di incoerenza e di irresponsabilità nel portare avanti una politica di emergenza e di rigore, e quelli che compiono atti di governo come l'improvvisata adesione al Sistema monetario europeo o le nomine dei presidenti degli enti pubblici ».

"Il PCI --- ha detto an-

cora Chiaromonte, avvian-

dosi alla conclusione - ispirerà, come sempre, le sue decisioni e la sua azione agli interessi del Paese: ciò avverrà anche nel prossimo dibattito sul piano triennale. L'esigenza di impedire che si prolunghi una situazione di confusione e di logoramento politico spinge il PCI ad un'azione positiva di pressione e di lotta per una giusta soluzione dei problemi, a cominciare da quelli dell'ordine pubblico e dell'intervento nel Mezzogiorno. Ouesta pressione positiva non potrà evidentemente subire ricatti di nessun tipo, compreso quello della minaccia di una crisi». C'è dunque da attender-

si. in questa settimana, un più ravvicinato confronto tra i partiti democratici sul modo in cui dare risposta a problemi indilazionabili per il futuro del Paese e, contemporaneamente, sulle prospettive politiche di una situazione che appare a molti negli stessi termini in cui l'ha dipinta Chiaromonte, di a confusione e logoramen-

simi giorni vi sono tra l' altro numerose riunioni di organi dirigenti di diversi partiti, a cominciare dalla DC (domani si terrà la direzione). Per restare allo scudo crociato, uno dei dirigenti più legati alla «linea morotea», Luigi Granelli, ha dichiarato ieri che esiste il problema di affrontare « anche il tema di un governo più funzionale e dei modi per garantire il raccordo sistematico e vincolante tra esso e l'intera politica che ne permette l'investitura ». Molto duro con guanti giocherebbero « alla crisi di governo inventando for-

mule fantasiose » (pare un riferimento esplicito alla sollecitazione socialdemocratica di un « governo na-ritario » tra DC e « tecnici di area » degli altri partiti della maggioranza), Granelli afferma invece che il « logoramento degli ultimi mesi richiede chiarimenti reciproci su regole che rafforzino la compattezza programmatica e il diritto di iniziativa e di controllo

ROMA -- I nodi di que | della maggioranza parlamentare, sul modo di governare dei singoli ministri e dell'esecutivo nel suo insieme». Ma il confronto su « contenuti e limiti 2-biettivi del quadro politico» sarebbe comunque « preliminare a ogni miglioramento di formula» nel contesto della «soluzione parlamentare realizzata nel marzo scorso».

I socialdemocratici, invece, insistono nel « ritenere conclusa — lo ha dichiarato ieri il presidente dei deputati, Nicolazzi — la fase del monocolore de » e rivolgono agli altri partiti della maggioranza l'invito a «cercare, attraverso un' immediata verifica, un governo che rappresenti maggiormente i partiti dell'unità nazionale». Da notare che, nel discorso di Nicolazzi, la richiesta di «aprire l'esecutivo a più larghe e dirette responsabilità » non si è accompagnata, stavolta, alla riproposizione della formula lanciata nei giorni scorsi dal segretario Pietro Longo.

### Chiusi da oggi gli impianti SIR di Porto Torres?

L'ordine di fermare di impianti SIR di Porto Torres scatta oggi alle 11, ma gli operai e i tecnici stanno tentando di rinviare il blocco totale della produzione almeno di un altro giorno. La tensione in Sardegna, dove già da due settimane è spento lo stabilimento Rumianca-Sud di Macchiareddu, cresce di ora in ora. Per mar tedì è convocata, nello stabilimento di Porto Torres, l'assemblea generale dei

Il governo, però, continua a trincerarsi nel silenzio, nonostante l'impegno a garantire l'attività produttiva. Alla delegazione di amministratori delle arec industriali sarde in crisi, il ministro Pandolfi ha offerto le solite generiche assicurazioni. Intanto, si fanno strada gravi manovre. (A PAGINA I)

**Attentato** 

neofascista

alla RAI

#### Per concorde decisione dei religiosi e del Fronte nazionale

## Oggi nuova giornata di lotta in Iran

Decine e decine di manifestazioni ieri in tutta Teheran - I soldati hanno sparato più volte, ma dopo la notizia della prossima partenza dello scià la loro reazione è parsa meno dura - A colloquio con l'ayatollah Tallegani

**DALL'INVIATO** 

TEHERAN - «E' ora che tu parta: hai cambiato gabinetto (la parola ha due significati anche in persiano) ma sei sempre pieno di merda ». L'annunciata partenza dello scià -- ne parlano anche tutti i giornali — ha arricchito i ritornelli delle manifestazioni. Qualcuno ha contato la nascita di diecimila « quartine » in questi mesi e, insieme, li ha resi un pochino più festosi, gogliardici, direm-mo. Ma niente di più. A. Teheran, sprangata per lo sciopero totale come lo era anche nei giorni precedenti, si sono avute molte decine di piccole manifestazioni. I dimostranti innalzavano barricate. Venivano dispersi dagli spari dell'esercito che le smontava. Le ricostruivano appena allontanatisi i soldati. E così via. Ma il tutto — questa almeno è la nostra impressione, anche se gli spari sono stati veri e fitti — con meno tensione dei giorni e delle settimane scorsi con meno

aggressività da parte dei sol-

ai manifestanti da un soldato che sbocconcellava un panino), con più « disinvoltura »

persino negli slogans. Il governo Bakhtiar aveva tentato di scavalcare e insieme svuotare la giornata di lotta indetta dal Fronte nazionale proclamando a sua volta una coincidente « giornata nazionale di lutto», strombazzata da radio e televisione. I religiosi, che del resto erano stati nei giorni scorsi molto tiepidi nei confronti dell'iniziativa del Fronte, avevano subito risposto spostando la giornata di lutto da ieri a oggi. E all'appello di Khomeini da Parigi in questo senso ha subito risposto anche il Fronte nazionale di Sanjiabi, rinnovando l'appello allo sciopero totale anche per la giornata di oggi, che sarà dunque una nuova giornata di mobilitazione generale contro il regime.

La «sfasatura» -- la prima - tra indicazioni dei religiosi e indicazioni del Fronte aveva suscitato diversi interrogativi. Ma dopo l'« espedati (c Andate via e tornate rimento » di ieri, l'unità semdopo, quando ho finito di man- bra totalmente rinsaldata e

giare », abbiamo sentito dire | anche al Fronte nazionale | scià se ne vada -- ci dicono fanno sapere che da oggi non ci saranno più iniziative distinte. « Non c'è nessuna divergenza col F'ronte -- ci ha detto l'ayatollah Talleghani -; c'è solo il fatto che forse

nel proclamare l'iniziativa di domenica il Fronte ha avuto un po' troppa fretta. Noi abbiamo giudicato che il movimento non era abbastanza preparato per una scadenza così ravvicinata, così non ci siamo pronunciati ». « Avevamo il dovere di prendere le distanze da Bakhtiar, che faceva parte del nostro schieramento - replica il portavoce del Fronte, Sarouharma è vero che non ci sono divergenze. Infatti abbiamo aderito subito alla giornata di lutto di lunedi ». Comunque, se il Fronte si è sbagliato, ammesso che si sia sbagliato, è intenzionato a non farlo più.

Tutto il movimento è unito su un punto: l'obiettivo per cui il popolo iraniano combatte e per cui ha versato tanto sangue non può essere un pasticcio con i resti del regime, ma l'instaurazione di una democrazia piena. « La nazione non vuol soltanto che lo i sarà mica — dice scherzando i mento sociale reale. La spin-

al Fronte - vuole che se ne vada per sempre ». « Quello che la gente ha chiesto scendendo in piazza — insiste Talleghani -- è molto più di quanto possa venire dal governo Bakhtiar o da una partenza dello scià: è una repubblica democratica islamica ». Una repubblica, un governo, o uno Stato islamico? « Una cosa sola: la libertà as-

Mentre parliamo con l'aya-tollah Talleghani a casa sua, dalla strada giunge l'eco degli spari e delle raffiche di mitra. Ma Talleghani, che ci sembra anche lui più disteso dell'ultima volta che lo abbiamo incontrato, due mesi fa - mentre lo scià, se ci è consentita l'annotazione di colore, aveva alla televisione un pallore quasi cadaverico e il generale Azhari pare sia stato messo fuori combattimento da un infarto cardiaco - si lascia andare persino a qualche battuta. « Ho saputo che sui giornali italiani vengo definito l'ayatollah rosso e che da qualche parte mi si dà

addirittura del comunista. Non

Lo rassicuriamo. «La cosa più grave -- aggiunge --- è però che qualcuno mi ha fatto dire che invitavamo la gente ad armarsi. E' inesatto. Non è la nostra parola d'ordine in questo momento. Ho solo detto (e l'Unità l'ha riportato correttamente, gli faccio notare) che se la situazione non si risolve, il popolo può essere costretto ad ar-

Gli vengono poste ancora domande sui rapporti tra islamici e marxisti. «Sulle questioni sociali certo siamo vicini - ribadisce --, ma sulla questione del materialismo le nostre posizioni sono inconciliabili ». E fornisce un'interpretazione sul piano filosofico che merita di essere riportata per la sua originalità rispetto agli schemi culturali cui siamo abituati: « Il comunismo, dal punto di vista filosofico, è l'erede del pensiero reazionario dell'antica Grecia, dei grandi prodotti culturali di una società schiavistica. Nel XIX secolo c'è stato un incontro tra questa eredità filosofica e un movi-

-- colpa di voi dell'Unità? ». ¡ ta sociale ha trovato il suo canale nel materialismo e, in un certo senso, questo era inevitabile perchè il rifiuto dell'apparato di dominio ideologico-religioso (Chiesa, preti, ecc.) implicava in quel momento il rifiuto della religiosità stessa. Noi ora siamo più completi: accogliamo la spinta sociale e insieme abbiamo la fede >. Ovviamente la sua interpre-

tazione non ci convince. Čost come non ci aveva convinto l'affermazione dell'ayatollah Nuri che « in Persia ci sono 30 milioni di mussulmani e alcune decine di migliaia di comunisti; possiamo anche combattere insieme contro lo stesso nemico, ma la forza del movimento islamico è comunque sufficiente». Resta però il fatto che proprio la componente religiosa del movimento di opposizione è quella che ha il maggior seguito popolare e — agli occhi di grandi masse --, in questo momento, rappresenta la garanzia di continuità e coerenza degli obiettivi del movimento in corso.

Siegmund Ginzberg

# Gli eroi della domenica

#### Sempre martedì

Si dice « anno nuovo, vita nuova » ritenendo che il primo gennaio debba essere cosa del tutto differente dal 31 dicembre; una sorta di giorno magico che dà il via a stupendi mutamenti nella vita di ognuno. Nessuno ha mai capito perchè il discorso debba valere tra quei due giorni e non, poniamo, tra l'11 e il 12 marzo; in realtà lo aveva capito quel personaggio di Garcia Marquez che ad un certo punto si accorse che tutti i giorni erano martedì e dovettero legarlo con una catena ad un albero perchè si era messo

a dare fuori. Anche per il campionato di calcio si era auspicato anno nuovo, vila nuova; ma l'arno nuopo — calcistica-

mente parlando - è cominciato teri e subito si è visto che anche nel calcio è sempre martedi: quello che succede è già accaduto e presumibilmente accadrà ancora: il Genoa perdeva l'anno scorso e perde quest'anno: il Milan vinceva l'anno scorso e vince quest'anno; il Bologna nel 1978 apeva l'allenatore vecchio e passava i guai suoi, nel 1979 ha l'allenature giovane e passa i guai suoi; Pruzzo ha segnato il suo gol annuale, ma lo ha segnato anche Chiodi e quindi siamo pari; 20// ha parato il rigore, ma si sa che i tiri da vicino lui li ha sempre parati: quelli che lo fregano sono i tiri da lontano ed ora Pannella sta raccogliendo le firme per solle-citare un referendum al fine di abrogare la legge sportiva la quale obbliga a tirare i



pressiva, perchè tutti devono essere liberi di tirare i calci di rigore da dove cavolo vogliono loro, magari anche da una città vicina, che è poi l'unico modo per sistemare Zoll. Tutto come al solito: l'ancalci di rigore da una di-sianza di undici metri: legge no scorso il Monza era an-

chiaramente vessatoria e re- dato a Marassi per incon-

trare il Genoa ed era tornato indietro tirando moccoli che li sentivano nella penisola di Kamciatka; quest'anno è andato a Marassi ad incontrare la Sampdoria e a momenti non tornava nemmeno indietro. E' sempre martedì.

Ed è sempre martedì anche a Napoli, dove i teppisti di turno hanno preso a abotti » i calciatori della Lazio ne hanno mandato due all'ospedale e così credono di aver visto una partita che invece non c'è stata perchè la Lazio l'ha vinta sulle scale degli spogliatoi: poi, nelie prossime settimane, le par-tite ci saranno ma loro non le vedranno perchè il terreno del Napoli si prenderà una squalifica che se va be-ne gli farà riaprire i batten-ti nel 1980, quando si proclamerà a cnno nuovo, vita nuova» e invece sarà sem-

Insomma, non è cambiato niente: sono tornati persino i difensori di fascia che su terreni perfettamente agibili portano palla e incornano in acrobazia con magnifico stacco. E' sempre, stanca-mente, martedt.

pre marted



### Petardo a Napoli: colpiti due laziali

Giornata calcistica costellata da vari incidenti. A Napoli l'esplosione di un petardo al momento dell'ingresso in campo delle squadre, ha investito in pieno due giocatori inziali, Pighin e Manfredonia, che sono stati ricoverati in ospedale. Invasione di campo in serie B a Genova, nel corso della gara tra Sampdoria e Monsa. Per quanto riguarda la classifica della A il Milan ha rafforzato il proprio primato vincendo per 40 col Catanzaro. (NELLE PAGINE SPORTIVE) NELLA POTO: Manfredonia a terra colpito del petardo.



esplodere ieri nel parcheggio della sede RAI-TV di Napoli. I danni sono lievi. L'attentato è stato rivendicato da una « Associazione fascisti clandestini ». Nel pomeriggio, a Torino, una trentina di provocatori neofascisti, appartenenti al « Fronte della gioventù », ha inscenato una gazzarra davanti alla sede della Gazzetta del popolo. I fascisti hanno poi occupato l'atrio del giornale e se ne sono andati quando sono arrivati tipografi e giornalisti. Sempre ieri une bottiglia ircendiaria è stata lanciata contro la sede della Federazione del PCI di Udine. (A PAG. 2) **NELLA FOTO:** il certile del percheggie della RAI.